

**Eucaristia d'apertura del
Capitolo generale
11 maggio 2015
Omelia del Ministro generale
Fr. Michael A. Perry, OFM**

Ecce quam bonum et quam jucundum, habitare fratres in unum!

Tommaso da Celano, nella lettura che abbiamo ascoltato all'inizio della nostra celebrazione, ci ha presentato una descrizione idilliaca della vita dei primi frati, che mettevano al centro della loro vita e delle loro attività di evangelizzazione l'amore che nutrivano vicendevolmente l'uno per l'altro. Il Celano capisce che, finché i Fratelli non vivono la fraternità come elemento centrale e unificante della vita evangelica, non possono fare esperienza della pienezza del dono dello Spirito di Dio che opera nell'Ordine. È chiaro che il Celano cercava di distogliere l'attenzione da quelle esperienze fallimentari dei Fratelli che vivono la verità radicale della loro vocazione in semplicità, umiltà e rispetto reciproco, promuovendo il bene dell'altro e non i loro progetti e bisogni personali. Perciò, il Celano era preoccupato di aiutare i Frati ad approfondire l'esperienza vissuta di identità, fraternità e missione, proprio come noi, radunati qui per il Capitolo generale, cerchiamo di fare.

Per il Celano, i Frati Minori sono chiamati a incarnare la loro vocazione evangelica come discepoli che si radicano in una personale esperienza del Signore Gesù crocifisso e risorto, proprio come ha fatto san Francesco. Sono invitati ad ardere di amore vicendevole, ad esprimere quest'amore attraverso azioni concrete, a condividere quest'amore con tutti quelli che incontrano e a dimostrarlo nel modo in cui si prendono cura del creato amato da Dio. Pertanto, il Celano rende chiara la relazione principale e fondamentale, sulla quale si deve costruire il dono e la sfida della fraternità: il legame d'amore assoluto e incondizionato con il Signore Gesù e la fiducia totale in Lui. Questa relazione fondazionale viene abbracciata appieno da Francesco ed è ciò che dirige ogni sua azione o ogni sua singola scelta. È proprio questa relazione fondazionale che lo ha condotto a sperimentare in profondità la Trinità come circolo d'amore e di misericordia, al quale tutta l'umanità e tutto il creato sono invitati a partecipare. Il documento post-sinodale *Vita consecrata* (1996, par. 14) chiarisce questa esigenza radicale: dobbiamo necessariamente entrare in una relazione intima d'amore con il Signore Gesù risorto e di fiducia in Lui, se vogliamo che la nostra vita venga trasfigurata e trasformata da Dio con Gesù. Qualsiasi forma autentica di discepolato deve fondarsi sull'esperienza di "intimità con il Maestro", dove vediamo "solamente Gesù" (VC, 14). Solo quando la nostra

vita si radica nell'amore eterno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo diventiamo capaci di vedere oltre i nostri limiti e peccati personali, di vedere oltre i limiti e i peccati dei Fratelli e di riconoscere il mistero della grazia dell'amore e della misericordia incontrollabili di Dio, che ci consolano nelle difficoltà e ci sfidano a vivere nella libertà dei figli di Dio.

Nel *Vangelo secondo Giovanni*, abbiamo ascoltato i "Discorsi di addio", in cui Gesù rivela la profondità del Suo amore per i discepoli e per tutta l'umanità e promette di non abbandonarli mai né di lasciarli mai orfani. L'invito a vivere in intima comunione con Lui non riguarda solo noi in quanto individui, ma è rivolto a tutta la comunità di fede: la Chiesa. Per estensione questo stesso invito è indirizzato anche a noi Frati Minori. Anche noi siamo chiamati a vivere in intimità di vita l'uno con l'altro, ad accogliere il dono del Fratello come segno sacramentale della presenza di Dio nel nostro mondo e a incarnare il nostro impegno radicalmente evangelico con passione, con compassione, con gioia e con un amore incondizionato per i fratelli e per la fraternità universale, che si allarga a comprendere tutta l'umanità e tutto il creato.

Ci viene ricordato che la nostra chiamata ad essere discepoli significa diventare figli della luce, della verità, dell'amore, colmi di passione per il Regno di Dio e desiderosi di condividere con gli altri il dono della fede che abbiamo ricevuto e che continuiamo a coltivare. "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me" (Gv 15,26). Cari Fratelli, durante questo Capitolo generale siamo chiamati, anzi, sfidati a cercare la verità con amore e compassione. Siamo sfidati a compiere una verifica della nostra vita, della qualità del nostro impegno a vivere in dipendenza radicale da Dio e in radicale interdipendenza gli uni dagli altri, nella fraternità di discepoli colmi di fede. Veniamo spronati a non accontentarci dello *status quo* della vita dell'Ordine ma, come l'apostolo Tommaso, a sondare le ferite di Cristo, le ferite inflitte da una mancanza di fiducia, di rispetto, di comunicazione sincera, di dialogo onesto, di zelo, di fede incondizionata e di trasparenza economica e tutte le altre ferite. È il Paràclito, lo Spirito di Dio, che cerca di rendere manifesta la gloria e l'amore del Padre per ciascuno di noi e che ci darà la grazia necessaria ad intraprendere questo cammino verso la vita eterna alla quale ognuno di noi anela. Ma dobbiamo liberarci di tutto ciò che non è di Dio, di tutto ciò che provoca paura, rabbia o ogni altro tipo di emozione che ci trattiene dal lasciare che Dio ci istruisca e ci guidi durante questi giorni di Capitolo. Forse abbiamo bisogno in questo Capitolo di uno tsunami spirituale che ci permetta di arrivare dove lo Spirito vuole guidarci.

Come il Vangelo chiarisce perfettamente, la promessa della risurrezione ci offre il coraggio spirituale di prendere ogni giorno la croce e seguire le orme di nostro Signore Gesù Cristo. La sequela di Gesù si esprime concretamente quando ogni

giorno incarniamo la nostra professione religiosa francescana, quando ci impegniamo a costruire fraternità di sale e di luce e quando usciamo per andare verso le periferie esistenziali ad annunciare la verità e la buona notizia della misericordia e dell'amore incondizionati e infiniti di Dio. Lo Spirito di Dio porterà a compimento la promessa di Dio nella nostra vita e nella vita dell'Ordine se noi rimaniamo fedeli alla Sua Parola e alla vita alla quale siamo stati chiamati come Frati e come Minori, desiderosi di umiliarci davanti a Dio e davanti agli altri, chiedendo perdono, rialzandoci l'un l'altro e camminando insieme verso al promessa del Regno.

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi” (Gv 16,1): queste sono le parole che Gesù dice non solo ai suoi discepoli, ma anche a noi, membri del Capitolo generale, e a tutti i Fratelli dell'Ordine. Tutti partecipiamo della gloria del Figlio. Beneficiamo tutti dell'amore del Padre che si espande e si esprime attraverso l'impegno amorevole del Figlio Gesù. Tutti siamo ricolmi del dono dello Spirito, il vero Ministro generale, che è stato donato a ciascuno di noi e a tutti i Fratelli. Facciamo crescere, dunque, la fiducia nello Spirito, fidandoci del fatto che Dio è presente qui in mezzo a noi e ci accompagnerà e guiderà, donandoci un rinnovamento della mente e del cuore.

Ecce quam bonum et quam jucundum! Carissimi Fratelli, concludo facendo mia la preghiera finale di San Giovanni Paolo II in *Vita consecrata*. Preghiamo:

Spirito Santo, Amore riversato nei cuori...

Riempi il nostro cuore con l'intima certezza

d'essere stati prescelti per amare, lodare e servire.

Facci gustare la tua amicizia,

riempici della tua gioia e del tuo conforto,

aiutaci a superare i momenti di difficoltà

e a rialzarci con fiducia dopo le cadute;

rendici specchio della bellezza divina.

Dacci il coraggio di affrontare le sfide del nostro tempo

e la grazia di portare agli uomini la benignità e l'umanità

del Salvatore nostro Gesù Cristo (cfr Tit 3, 4).

Amen!